

La casa del cammino e della parola



Settembre 2020

Perchè questo progetto

“Restare non è un fatto di pigrizia, di debolezza: dev'essere considerato un fatto di coraggio. Una volta c'era il sacrificio dell'emigrante e adesso c'è il sacrificio di chi resta. Una novità rispetto al passato, perché una volta si partiva per necessità ma c'era anche una tendenza a fuggire da un ambiente considerato ostile, chiuso, senza opportunità. Oggi i giovani sentono che possano esserci opportunità nuove, altri modelli e stili di vita, e che questi luoghi possono essere vivibili. E' finito il mito dell'altrove come paradiso.

L'etica della restanza è vista anche come una scommessa, una disponibilità a mettersi in gioco e ad accogliere chi viene da fuori. Noi adesso viviamo in maniera rovesciata la situazione dei nostri padri e dei nostri nonni. Un tempo partivamo noi, oggi siamo noi che dobbiamo accogliere.

Etica della restanza si misura con l'arrivo degli altri, con la messa in custodia del proprio luogo di appartenenza, con la necessità di avere riguardo, di avere una nuova attenzione, una particolare sensibilità, per i nostri luoghi. A volte facciamo l'elogio dei luoghi e poi li deturpiamo: quindi quest'etica del restare comporta anche una coerenza tra la scelta di rimanere e quella di dare, concretamente, un senso nuovo ai luoghi, preservandoli e restituendoli a una nuova vita...”

(Pietre di pane. Un'antropologia del restare ; Vito Teti ; 2014)

Le colline Reggiane sono collocate in un territorio bellissimo contornato di boschi e borgate,
Luoghi dove tempo e storia si sovrappongono
E' poco distante dalla pianura ma fa sentire lontano chi vi si sofferma

Sui sentieri collinari si può incontrare il silenzio e il rumore del vento, si può rimanere sorpresi dai raggi di sole che filtrano tra i rami degli alberi o dal canto degli uccelli
E' facile incontrare daini o caprioli, lepri o fagiani
Nelle borgate le voci delle persone possono far sentire la voce del passato ed evocare un mondo invisibile
Nuovi abitanti sono poi parte di questo territorio proponendo anche nuove forme dell'abitare e produrre.

Per cogliere questi aspetti occorre andare lenti, non è bene correre
Per cogliere l'essenza di ogni cosa la fretta non è amica
C'è un tempo per ogni cosa e il tempo del camminare è bene sia un tempo leggero e lento

Le colline sono parte del mondo attuale, attraversate dai messaggi dominanti di questo tempo: il valore della velocità , del consumo, dell'individualismo
Le relazioni umane sono oggi segnate da questi valori e pagano questo asservimento con lo scadimento della qualità delle relazioni.

La voce dell'altro non è più parte della quotidianità, sostituita sovente dalle voci che arrivano dal mondo virtuale così come il volto reale dell'altro è spesso nascosto dalle immagini veicolate da tablet o televisori

In tutto ciò si perde la possibilità di scambiarsi esperienze, di riconoscersi parte della stessa comunità umana, di sentirsi solidali l'uno con l'altro, di sentirsi parte di una comunità.

Si guarda a valle pensando al lavoro e sempre meno abitanti risiedono nelle borgate. La distanza tra collina e pianura sembra ben più ampia, due forme di vita, due ritmi differenti le abitano.

Il respiro è un movimento, un ritmo che scandisce il succedersi dei passi, lo scambio delle parole

Insieme ai passi di chi sale dalla pianura si possono proporre spazi dove scambiare parole con i residenti anche riscoprendo l'antica arte del raccontare.

Creare piccole nicchie di comunità per poi insieme riflettere sul come ri-vivere sulle colline

L'associazione vuol dare suo contributo al lasciare respirare le colline, proporre come luoghi in cui il cammino e la parola abbiano una loro casa,

Premessa teorica

1, Cosa è comunità

Sempre più per motivare molti dei problemi cui si è accennato in precedenza si fa riferimento alla assenza della comunità

Diamo quindi **un minimo orientamento** riguardo alle espressioni “comunità” e “legami comunitari” facendo riferimento alle scienze umane

Comunità nazionale o locale

Un primo significato che possiamo dare al concetto di comunità è quello di “comunità nazionale” o locale: un gruppo di persone originarie dello stesso territorio secondo una definizione “passiva” di comunità che si basa su di una identificazione secondo la provenienza.

Ma quando inizia questa provenienza? E quali criteri adottare per definire l'appartenenza considerando i possibili intrecci? ...

Il rischio dietro l'angolo è quello della “purezza”

L'idea di comunità nazionale trova le sue radici nel romanticismo tedesco e con il formarsi dello Stato-nazione moderno, diventa parte dell'immaginario collettivo riprodotto nei discorsi del senso comune

A questa idea è collegato il “nazionalismo” che significa propriamente l'esaltazione dell'idea di nazione, come antecedente allo Stato e trascendente gli individui stessi, e ingloba in sé una visione conservatrice e autoritaria dei problemi politici

Il concetto di “tradizione” come valore in quanto tale (e non come espressione di atti culturali legati a processi storici) è parte di questa idea.

Alcuni autori parlano appunto dei nazionalismi moderni come “comunità immaginate”

Comunità vissuta

Abbiamo una comunità vissuta quando la coscienza di interessi comuni anche se indeterminati, genera il senso di appartenenza ad un'identità socioculturale positivamente valutata ed a cui si aderisce affettivamente

L'esperienza di relazioni sociali che coinvolgono la totalità della persona, diventano di per sé fattori operanti di solidarietà.

I suoi membri agiscono reciprocamente e nei confronti di altri antepoendo più o meno consapevolmente i valori, le norme, i costumi, gli interessi della collettività a quelli personali e del proprio gruppo

Più che una collettività concreta la *comunità* è quindi uno *stato* particolare che ogni collettività può temporaneamente assumere

All'interno della comunità si instaurano legami forti e legami deboli

I legami forti sono quelli basati sui vincoli familiari e vincoli di stretta amicizia o fiducia, mentre i legami deboli sono basati sulla semplice conoscenza o su frequentazioni occasionali

La qualità solidale di una comunità vissuta, la sua flessibilità (capacità di integrare le modificazioni, le variazioni) è legata ad una certa presenza dei legami deboli

I legami deboli permettono ai suoi componenti di non rifugiarsi nei vincoli storici e nelle reti familiari ritenute appunto più “fidate”, più “vicine” (comunità locale immaginata)

In mancanza di legami deboli si può produrre una frequentazione ristretta e una scarsa integrazione con le nuove persone e i nuovi gruppi che sempre, in ogni luogo, rappresentano elemento di novità e cambiamento

Domanda fondamentale quando si parla di comunità è se tale cambiamento - che avviene comunque (poiché le relazioni si sviluppano indipendentemente) - vuole essere “governato” adottando propri principi pedagogici e orientamento filosofico.

L'educazione avviene “comunque” problema è se si voglia o meno partecipare in modo consapevole al “fatto educativo”.

In caso occorre considerare gli individui all'interno del contesto e dei sistemi sociali di cui fanno parte e/o che li influenzano

La persona assume quindi ruolo centrale poiché il gruppo è definito in termini di interdipendenza tra le parti, in esso la totalità è più della semplice somma dei singoli elementi costitutivi e può essere qualcosa di diverso.

Acquisisce valore centrale e prioritario la relazione divenendo motore e criterio valutativo qualitativo e quantitativo

La comunità è quindi un “**fatto relazionale**” e può essere considerata come:

- Luogo definito in termini spazio temporali entità sociale globale in cui i membri sono legati da senso di appartenenza radicato nelle tradizioni come entità sovraindividuale.
- Depositaria di un bene comune che può garantire e tutelare il singolo
- Civitas dove vigono diritti e doveri comuni

Le relazioni nella comunità sono caratterizzate da fiducia reciproca, lealtà generalizzata, sentire comune al contrario che nella società in cui sono fondate su base contrattuale, temporanee e molto fredde, aggregato su basi meccaniche

2. La comunità oggi

Non è difficile rilevare che il panorama presente oggi ai nostri occhi è ben differente dalle caratteristiche sopradescritte dell'essere comunità

Le ricerche in merito ci dicono che le criticità rilevate nel rapporto tra costruzione dell'identità individuale in rapporto alla comunità vissuta sono date da:

- Forte riduzione della memoria storica nelle nuove generazioni (scarso senso di appartenenza)
- Scarsa dimensione socio affettiva all'interno della comunità di appartenenza (prevalenza della comunità passiva su quella vissuta)
- Rimescolamento dei ruoli con forte riduzione della autorevolezza degli anziani e degli adulti e prevalenza dei riferimenti a modelli identitari veicolati dai mass media
- Modelli di riferimento dei mass media caratterizzati da forme di competizione, arrivismo, individualismo,
- Forte riduzione di un tempo della narrazione nelle famiglie (narrare è passare significati e costruire relazioni)
- Aumento dei pregiudizi di vicinato e verso persone provenienti da altri Paesi
- Aumento della conflittualità residente

Le relazioni nella comunità non sono caratterizzate da :

- fiducia reciproca,
- lealtà generalizzata,
- sentire comune

Nelle nuove generazioni appare una fragilità diffusa una difficoltà a riconoscere sé stessi e questo anche in rapporto al senso di appartenenza ai luoghi e quindi all'abitare

Come avvengono infatti le forme di costruzione dell'identità oggi nelle nuove generazioni ?

La psiche non è una dote naturale che uno possiede per il solo fatto di esser nato e cresciuto, ma è qualcosa che si forma attraverso quel veicolo così spesso trascurato che è il sentimento.

Ora capita spesso che ai bambini insegniamo a mangiare, a dormire, a parlare, ad apprendere nuove abilità ...

Ammiriamo i loro sprazzi di intelligenza, le loro intuizioni, ma occorre interrogarsi su quanto ci curiamo della qualità del sentimento che in loro si forma e talvolta, a nostra insaputa, non si forma. Il sentimento è l'organo che ci consente di distinguere cos'è bene e cos'è male.

Bisognerebbe perciò valutare la loro capacità di "sentire".

E' opportuno considerare ciò per capire dove può arrivare la nostra condotta quando non è accompagnata dal sentimento, e quindi richiamare l'attenzione sui processi di crescita dei nostri figli onde evitare che l'intelligenza si sviluppi disancorata dal sentimento e diventi intelligenza lucida, fredda, cinica, e potenzialmente distruttiva.

Dove avveniva questa “educazione ai sentimenti” in passato ?

Nella narrazione

La narrazione era lo spazio/tempo in cui si apprendeva a “sentire”

Narrazione di fiabe.

Narrazioni di favole

Spazi di narrazione in famiglia, di vicinato, di mercato, amicali .

Oggi i dati disponibili ci dicono ad es. che la narrazione in famiglia si è ridotta del 75% mentre le fiabe sono sempre più dimenticate

Anche per questo occorre riflettere sull'importanza che hanno oggi luoghi, opportunità d'incontro dove sperimentare il dialogo, anche aspro, con l'altro, dove vivere la relazione e incontrare il sentimento.

3. Come “fare comunità” ?

Nel Par. 1 abbiamo definita una comunità solidale come caratterizzata dall'incontro con l'altro e dalla gestione collettiva dei problemi
E' facile oggi - essendo in tutt'altra situazione sociale e a contatto con i disagi dati dalla perdita di senso di comunità - assistere ad esperienze di ricerca della comunità perduta in forme più o meno empiriche e improvvisate

Sovente si verifica una riproposizione di eventi “tradizionali” alla ricerca delle “nostre radici”

Avulsi dal processo storico che li ha generati questi eventi non generano nè memoria né contatto con i valori che quegli eventi avevano generato e di cui sono testimonianza (differenza tra tradizione e cultura)

Un evento “tradizionale” come tale non porta linfa alla costruzione di nuova comunità.

Prova ne sia il proliferare di eventi legati alla storia dei territori che li propongono senza che essi generino modificazione dei processi relazionali

Sicuramente generano dinamiche commerciali e questo - che potrebbe essere utile alla costruzione di comunità - se lasciato a sé stante è mera transazione di merci (siano esse anche musicali, teatrali, etc) e spossessione del tempo dell'uomo.

La riproposizione della “comunità perduta” non è realizzabile per le condizioni complessive della contemporaneità nella quale i soggetti valicano le appartenenze rigide, appartengono a più contesti, rivestono molteplici status e ruoli sociali.

Si può se mai dar vita a nuove forme di comunità che non potranno mai essere la riproposizione delle precedenti

Si tratta - nel caso - di cercare di vitalizzare nuclei di comunità partendo da elementi di interesse delle persone per quello che li circonda nel luogo in cui abitano

Fare comunità è sviluppare relazioni e produrre legame sociale

Non si tratta solo di avere gruppi o singoli attivi con loro proposte/partecipazione etc quanto di :

1. Incoraggiare lo scambio e le diverse visioni sui luoghi/problemi

Cercare di far interagire e possibilmente integrare diversi tipi di punti di vista e conoscenze allo scopo di aumentare i punti di vista su un determinato spazio/fenomeno sociale. In tal modo si vanno a costruire tratti di nuova cultura locale

2. Dar voce alle narrative minoritarie.

Raccogliere e mettere in rete gli elementi di memoria locale e di nuove memorie. Questo permette anche di ridurre i rischi di discriminazione e di riduzione del processo di inclusione

03. Promuovere ed attuare progetti di empowerment (senso di legittimazione responsabilizzazione) Creare legami tra persone, gruppi e organizzazioni che condividono uno stesso problema incrementando così il capitale sociale locale.

Quindi il primo passaggio è quello (a seconda dei settori in cui si voglia intervenire) di incrementare processi di comunicazione, scambio e sostegno reciproco.

La sfida è nel collegare legami forti e deboli

Senza questo collegamento il rischio è che si generi una forma di localismo difensivo.

Un attaccamento al passato e a quel concetto di “comunità locale” illusorio.

Non è raro infatti incontrare comunità locali che presentano un elevato grado di coesione interna e una forte chiusura nei confronti di precise categorie di persone.

Gli esempi di cronaca di questi tempi ne forniscono ampia testimonianza.

L'intensa relazionalità interna appare come qualcosa di concluso ed autosufficiente che impedisce di “fare spazio” ad altro e all'altro.

Occorre quindi ricercare forme di armonizzazione fra diversi aspetti quali il senso di appartenenza, il grado di apertura alle diversità, il tasso di tolleranza.

4. Le attività che proponiamo

Il programma di attività vuole essere un piccolo contributo allo sviluppo di comunità locale

Comunità sviluppo relazione

Come detto nel Par. 3 in un approccio di sviluppo di comunità si considera che non si tratta solo di avere gruppi o singoli attivi con loro proposte/partecipazione etc quanto :

1. Incoraggiare lo scambio e le diverse visioni sui luoghi/problemi

Cercare di far interagire e possibilmente integrare diversi tipi di punti di vista e conoscenze allo scopo di intrecciarli

In tal modo si vanno a costruire tratti di nuova cultura locale

2. Dar voce alle narrative minoritarie.

Le democrazie giocano la loro credibilità e funzionalità sulla capacità di aprire dialogo con le minoranze. Questo permette anche di ridurre i rischi di discriminazione e di riduzione del processo di inclusione

3. Promuovere ed attuare progetti di empowerment

Creare legami tra persone, gruppi e organizzazioni che condividono uno stesso problema incrementando così il capitale sociale locale.

Ciò che viviamo oggi nel disagio relazionale che caratterizza questo tempo è stato costruito nell'arco di alcuni decenni ma ciò che è stato costruito dall'uomo può essere cambiato dall'uomo

Lo sviluppo di comunità soprattutto nel contesto attuale richiede tempo

E' possibile in termini né di ritorno nostalgico né di semplice partecipazione.

Punto chiave è il ricordare che la comunità è "**fatto relazionale**" (Par 1) cioè luogo definito in termini spazio temporali in cui i membri sono legati da senso di appartenenza

L'appartenenza richiede vi sia relazione con l'altro

Appartenersi significa che qualcosa dell'altro entra in me

L'altro entra per vie emotive all'interno di contesti empatici e non cognitivi

L'uomo per generare contesti empatici ha, fin dagli albori, utilizzato la narrazione che è la "grande assente" di questi tempi sostituita dalla ricerca spasmodica della performance e della meraviglia

L'assenza della narrazione genera scarse o nulle competenze nel sentire

Il progetto

Il problema centrale nasce da un insieme di fattori :

- la perdita di attrattiva del territorio
- lo spostamento e lo sguardo verso la valle per la ricerca di lavoro
- il disinvestimento dei giovani e delle giovani famiglie nel territorio
- la perdita di ruolo sociale della categorie degli anziani
- il progressivo decadere del senso di comunità nel rapporto tra vecchi e nuovi residenti

Il progetto si rivolge principalmente alle giovani famiglie e ai giovani per :

- contribuire al riattivare il senso di comunità
- valorizzare il paesaggio locale
- promuovere partecipazione per definire forme di promozione del territorio anche individuando forme di microeconomia e azioni di sostegno

Obiettivo generale

Facilitare processi relazionali promuovendo senso di appartenenza al territorio e sperimentazione di risposte ai problemi locali

Azioni

1. Azioni di riconoscimento interattivo della cultura locale raccogliendone gli elementi costitutivi e curandone la restituzione al territorio
2. Valorizzazione del territorio e della sua cultura promuovendo eventi utili all'aumento della socialità locale e allo scambio con non residenti
3. Promozione di percorsi di fruizione del territorio

A) Azioni dall'esterno all 'interno	B) Azioni all 'interno
<p>1. Promozione di Camminate narranti : percorsi di carattere storico, paesaggistico, incontro con storie di vita (artisti locali, start up, ...), incontro con Libri viventi</p> <p>2. Incontri narrativi (Narrazione e costruzione storie), scambio di storie, catena di storie</p> <p>3. Corsi su : * elementi del paesaggio e cultura dei luoghi (erbe, storie, guaritrici ...) * narrazione e relazione * ascolto e parola</p> <p>4. Restituzione sguardi venuti da lontano ai residenti</p> <p>5. Promozione "Week end e Settimane ospitali" e "Sentieri della memoria (Spazio, cibo, storie etc")</p>	<p>1. Mappatura testimoni locali over "90 sulla memoria dei luoghi * <u>Mappa della memoria</u> cartacea e in web 2.0 * <u>Restituzione al territorio</u> * <u>Mappatura con famiglie</u> degli over "90 e aggiornamento Mappa * <u>Mappatura allargata</u> su cibo, storie e aggiornamento mappatura</p> <p>2. I sentieri della memoria cartacei e in web 2.0</p> <p>3. Con la scuola e sul territorio : * <u>Il Libro dentro</u>, narrazioni per bambini e famiglie partendo anche dalle storie narrate dai testimoni * <u>La memoria ha un buon sapore</u> per nonni e bambini</p> <p>4. Raccolta storie locali e sulla memoria storica</p> <p>5. Gruppo di lavoro locale per : * <u>promozione</u> fase partecipativa degli abitanti * Assemblee e Focus group su problemi e soluzioni</p>
<p>L'approccio si ispira alla Ricerca intervento partecipata.</p>	
<p>Ipotesi di Convergenza/Sviluppo dal punto B5</p>	
<p>Messa in rete nazionale sui net work di settore (AITR, Destinazione umana, Cammini etc,)</p> <p>Selezione e formazione per gestione microeconomie locali (Accompagnamento, Piccolo museo, azioni individuate dalla comunità (sostegno anziani, reti famigliari, ...))</p> <p>Piccolo museo dinamico della cultura locale (raccolta non di beni materiali ma immateriali: storie, fonti orali, narrazioni del territorio...)</p>	

Sono già attivi i punti :

A1, A2, A3, A4

e

B1, B3, B4, B5